

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 24 Luglio 2024

Lo Cicero, economista fuori dagli schemi

Addio all'intellettuale di sinistra che fu assessore del Pci e pupillo di Ventriglia

di Emanuele Imperiali La scomparsa Massimo Lo Cicero

Quella sua risata coinvolgente, quando ti incontrava non gli mancava mai il gusto della battuta, con quell'inflessione napoletana che lo rendeva arguto e sottile. Un altro amico se ne va. Massimo Lo Cicero non è più tra noi. Mi mancherà, lo conoscevo dal primo anno dell'Università, quando nei banchi affollatissimi della facoltà di Economia, allora a via Partenope, di fronte al mare, lui arrivò tardi e mi chiese «mi fai un po' di posto a fianco a te?».

[continua a pagina 6](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 24 Luglio 2024

Lo Cicero

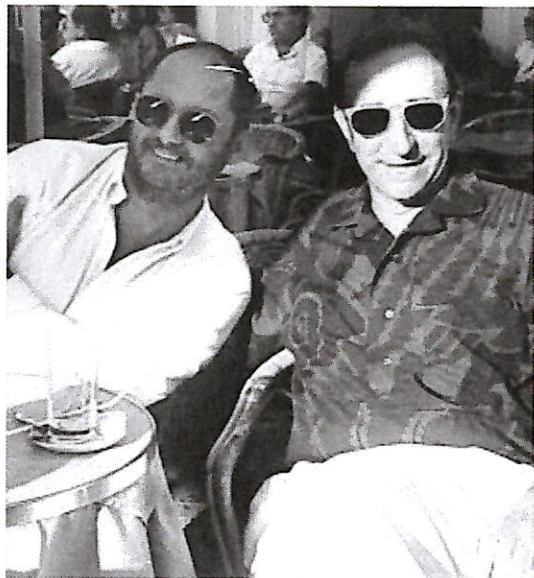
Il ricordo

SEGUE DALLA PRIMA

Seguivamo le lezioni di un maestro, Claudio Napoleoni. Anche Massimo era nato nel 1951 come me. Da allora ci siamo persi e poi ritrovati un'infinità di volte. Ma ogni volta che ci incontravamo era come se non ci fossimo visti dal giorno prima. In questi giorni troppi amici ci hanno lasciato, Mario Bologna, Maurizio Cerino e ultimo lui. Con Massimo Lo Cicero Napoli, il Mezzogiorno, il Paese intero perdono un economista di razza, mai scontato, sempre originale, di un'intelligenza vivace, di una prontezza di risposte che lasciava basiti. Ogni tanto si diletta anche a scrivere, per il Sole 24 ore, ma anche su altri quotidiani e periodici napoletani, fece commenti che lasciavano il segno. Massimo amava la vita, non ne era mai sazio; perciò, immagino come abbia potuto reagire alla malattia che l'aveva colpito e che ieri se l'è portato via. Un'infinità di ricordi mi si affollano nella mente pensando a lui. Mi colpì il suo atteggiamento quando, uomo del Pci napoletano, era stato anche assessore comunale, fu scelto dal furbissimo e potentissimo direttore generale, il democristianissimo Ferdinando Ventriglia, come consigliere di amministrazione comunista prima all'Isveimer, poi nell'allora Banco di Napoli. «Si è venduto al potere» sentenziavano quanti, ed erano tanti, lo invidiavano, ma lui si faceva la solita risata e rispondeva «lasciali parlare». Anche nel Moloch di via dei Fiorentini, sede della federazione partenopea del partito, non erano pochi quelli che a bassa voce lo criticavano. E invece ebbe ragione lui e da questo punto di vista fu un precursore del compromesso storico in salsa napoletana. L'attività accademica e i soggiorni capresi, Massimo era un grande esperto di finanza, era stato, tra i tantissimi incarichi che ha ricoperto, docente a contratto presso l'Istituto Orientale e l'Istituto Navale, ma anche a Tor Vergata e alla Sapienza a Roma. Fu anche componente del Comitato Scientifico della Fondazione Ugo La Malfa e del Comitato Scientifico della Rivista Economica del Mezzogiorno, edita da Il Mulino per conto della Svimez. Collaborò a lungo con il Corriere del Mezzogiorno. Ha scritto numerosi libri e ha lavorato con prestigiose università internazionali. Per un breve periodo fu anche presidente del Consiglio di Amministrazione di Interporto Sud Europa. Ma è la dimensione privata di Massimo che mi viene in mente ora, il suo amore sviscerato per il mare, le sue notti a Capri dove lo incontravi sempre in un capannello di persone che lo ascoltavano attente. Le serate trascorse a cena in compagnia sua e di un altro grande amico, Ernesto Auci, allora vicedirettore al Mattino, giornale dove lavoravo. Un uomo a tutto tondo, un grande economista, un amico fraterno. Ciao Massimo, che la terra ti sia lieve.

Lo Cicero, l'economista che amava il Sud

UN MAESTRO RACCONTAVA CON CHIAREZZA LE COMPLESSE DINAMICHE CHE BLOCCAVANO LA CRESCITA DEL SUD



Diletta Capissi

Massimo Lo Cicero è scomparso a 72 anni, il 6 novembre ne avrebbe compiuti 73. Economista, studioso meticoloso e analista delle questioni macroeconomiche del Mezzogiorno, una mente brillante, come ci ricordano i suoi scritti, ma ancor più ciò che ha insegnato alle migliaia di studenti che si sono laureati con lui e che, oggi, ricoprono posti apicali nella società e in luoghi strategici di aziende, enti e fondazioni bancarie.

Con molti di loro ha mantenuto un rapporto strettissimo e affettuoso, sempre pronto a dispensare consigli e a motivarli sul piano professionale. Un maestro per tanti per la chiarezza con cui riusciva a cogliere le complesse dinamiche che bloccavano la crescita del Sud.

Negli ultimi due anni una maledetta sindrome ha agito come legge del contrappasso bloccando proprio quella vivace parola e quel suo pensiero mai superficiale, a tratti anche divertente supportato da dati, grafici, suggestioni come la famosa «virgola di ponente», l'asse Torino-Napoli e l'asse Milano-Matera-Bari, che gli permetteva di esprimere le più complesse contraddizioni del nostro Mezzogiorno. Così cercava di rappresentare con un disegno, con un grafico, quello che la parola non gli permetteva più di esprimere.

A 22 anni si laureò in Economia e commercio, nel 1989 si iscrisse all'Ordine dei Giornalisti, nel 1992 ricevette ricevuto il Premio di Ischia di giornalismo economico. Filone a cui è rimasto fedele scrivendo, oltre che su queste pagine, naturalmente, su «Il Riformista», «Il Sole 24 Ore», «Il Corriere del Mezzogiorno». Pur venendo dalle fila del Pci napoletano, per cui era stato anche assessore comunale, fu scelto a soli 27 anni da Ferdinando Ventriglia come consigliere di amministrazione prima all'Isveimer, poi nell'allora Banco di Napoli. Una stagione importante, ma anche per lui dolorosa.

Ma non va dimenticata l'esperienza politica e di studio a Torino nel 1976 come consigliere di amministrazione dell'Ires, poi come consulente dell'assessorato al bilancio del Comune, dove intrecciò una salda e affettuosa amicizia con Sergio Chiamparino e la moglie Anna, di cui è stato orgoglioso testimone di nozze. Ha ricoperto centinaia di incarichi come advisor di primarie aziende italiane. Ha fondato la società di consulenza IF, Industria e Finanza, prima con Alfredo del Monte proseguita poi con Antonio R. Lucidi, altra scuola di formazione per tanti giovani poi di successo. Ha insegnato nella sua amatissima Napoli - alla Federico II, all'Orientale, alla Parthenope, al Suor Orsola Benincasa - ma anche all'università di Campobasso e di a Roma (Tor Vergata e La Sapienza) di Roma, e in tante altre istituzioni accademiche: sempre, però, solo e soltanto come professore a contratto, l'università non gli ha mai riconosciuto una cattedra, nonostante le

numerose pubblicazioni, forse era considerato troppo «spurio» per l'accademia. Ma le sue aule erano strapiene di studenti perché la politica economica riusciva a farla arrivare in modo chiaro con quella «particolare attitudine di saperla raccontare in modo rigoroso ma anche divertendo», incitando a leggere anche la letteratura inglese e americana.

Ho avuto con lui condivisione professionale molto forte, che si è tramutata presto in grande amicizia, anche con il fratello Roberto e con sua moglie Fiamma, condizione che mi ha permesso di stargli accanto persino durante il ricovero per un serio intervento di bypass alle Molinette di Torino. Solo due giorni dopo la terapia intensiva chiese ad Ernesto Auci di prestargli un computer perché doveva scrivere un articolo per «Il Mattino»: in redazione erano increduli, ma l'impresa andò in porto perfettamente. Correggemmo insieme, ricordo, le bozze del manuale *Impresa, incertezza ed investimenti dal corporate al project financing* (Utet, 2003).

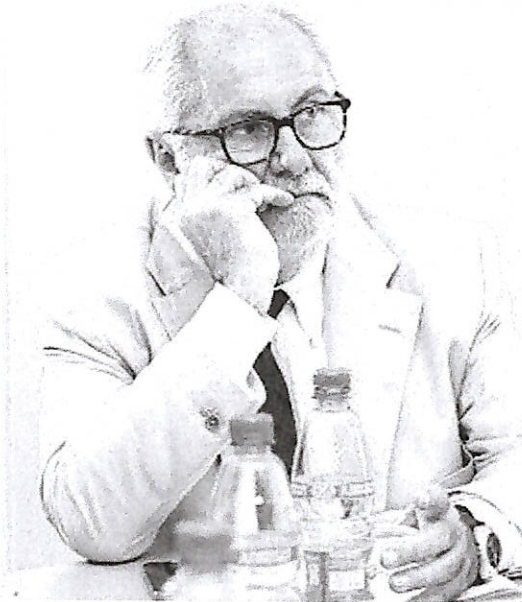
Molti, ieri, i messaggi di cordoglio, tra cui quello dell'eurodeputato del Pd Enzo Amendola per cui «Massimo Lo Cicero è stato un uomo di pensiero, un economista lungimirante, una persona simpatica e perbene. La sua perdita mi rattrista molto. Gli ero affezionato. Un abbraccio alla famiglia e ai suoi cari».

«Professo'», non ti sei mai risparmiato, ci mancherai da morire, mancherai alla cultura meridionalista, mancherai umanamente a me, a Roberto, Fiamma con Luca, Adele e Mirta, a tutti noi che ti abbiamo voluto bene. Adesso ci vorrebbe una tammorra vivace per accompagnarti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lezioni di riformismo moderno. E simpatia straripante

IL RICORDO DAGLI ANNI DELLA «MISSIONE» TORINESE A UN MATRIMONIO CELEBRATO CON UN ELOGIO DELLA DIVERSITÀ



Sergio Chiamparino*

Ho visto il mio amico Massimo Lo Cicero per l'ultima volta nei primi giorni del dicembre scorso. Un breve fine settimana a Napoli, per incontrare la direttrice e le sue collaboratrici del centro scolastico onnicomprensivo di Ponticelli intitolato a Eduardo Edoardo De Filippo.

Era stata a Torino quando ero sindaco, nell'ambito di uno scambio di esperienze scolastiche in zone urbane di frontiera. Avevo ricevuto il suo invito attraverso un'amica che fa teatro e avevo colto al volo l'occasione per rivivere il fascino di Napoli e per rivedere vecchi amici come Roberto Barbieri e altri, ma soprattutto per passare qualche serata con Massimo.

Sapevamo, perché la sua affezionatissima Diletta ci aveva informato, dei suoi problemi di salute, e proprio per questo il desiderio di vederlo fu ancora più forte. Trascorremmo una bellissima serata a cena nel delizioso ed accogliente ristorante Europeo, con il fratello Roberto e Fiamma, Diletta e Carlo. Massimo ci trascinò in una straordinaria «tarantellata»: non era cambiato, dunque, dai lontani tempi di Torino!

La vitalità prorompente era sempre quella delle serate in osteria o in una casa di campagna dove si facevano ore impossibili per noi savoiarda, a volte finendo a ballare sui tavoli! Dove ci aveva insegnato a cucinare la pasta che la nostra al confronto era colla da manifesti...

Forse i percorsi mentali di Massimo si erano fatti più tortuosi, ma si capiva che aveva ancora tante cose da dire e, forse, soffriva, per non poterlo fare come avrebbe voluto. Era arrivato a Torino nella seconda metà degli anni 70, uno dei giovani dirigenti del Pci mandati, come si diceva allora, alla scuola della classe operaia torinese. Esprimeva una radicalità riformistica pragmatica che pensava potesse trovare nel partito il luogo politico in cui realizzarsi. Fondammo una rivista di economia regionale che significativamente si titolava «Materiali», volevamo offrire dati e conoscenze sugli andamenti concreti dell'economia e della società. Erano gli anni della programmazione regionale: Massimo ci aiutò a capire che programmare non significava scrivere numeri da raggiungere sulla carta ma fissare obiettivi, certo, ma per poi seguirne i percorsi, correggere gli obiettivi e, se necessario, correggere le politiche.

Insomma lezioni di riformismo moderno che hanno aiutato la sinistra torinese che ha voluto essere aiutata a misurarsi con i problemi del governo di un'economia e di una società complessa. Vitalità e pensiero, cambiate forse nelle apparenze ma rimaste tali a quelli di tanti anni orsono, portatrici di profondità e di gioia.

Dimenticavo: una nota personale se mi è concessa: Massimo fu il testimone di nozze mio e di Anna nel lontano 1978. Non dimenticheremo l'elogio della diversità con cui celebrò la festa di nozze, una lezione di vita!

* ex sindaco di Torino e presidente della Regione Piemonte